

NOTE

SIGNIFICATO E FUNZIONE DEL BATTESIMO DI GESÙ
IN MT 3,13-17
Aspetti letterari e teologici

MEANING AND FUNCTION OF THE BAPTISM OF JESUS
IN MT 3:13-17
Literary and Theological Aspects

GIUSEPPE DE VIRGILIO*

RIASSUNTO: L'articolo studia la pericope di Mt 3,13-17 (il battesimo di Gesù) e approfondisce il significato e la funzione che il brano svolge nella presentazione cristologica del primo vangelo. Dopo aver segnalato le convergenze e le divergenze della versione matteana nel confronto con i paralleli evangelici (cfr. Mc 1,9-11; Lc 3,21-22; Gv 1,29-34), si procede alla presentazione del contesto, del genere letterario e della disposizione di Mt 3,13-17. Segue l'approfondimento esegetico del brano e l'esposizione del messaggio teologico. L'episodio del battesimo si caratterizza per tre aspetti: a) Il primo riguarda la funzione rivelativa, programmatica ed esemplare del battesimo in rapporto alla cristologia matteana; b) il secondo aspetto pone in evidenza il rapporto tra Giovanni e Gesù che richiama la dialettica tra profetismo e messianismo; c) il terzo aspetto è costituito dal dinamismo dello Spirito che abilita i credenti a diventare «figli adottivi di Dio», a vivere in uno stile fraterno e a partecipare alla missione del Figlio.

PAROLE CHIAVE: Giovanni Battista, Figlio-Figlianza adottiva, Giustizia, Missione, Servo sofferente.

ABSTRACT: The article studies the pericope of Mt 3:13-17 (the Baptism of Jesus) and delves into the meaning and function that the passage performs in the Christological presentation of the First Gospel. After pointing out the convergences and divergences of Matthew's version in comparison with the evangelical parallels (cf. Mk 1:9-11; Lk 3:21-22; Jn 1:29-34), we proceed to present the context, the literary genre and the disposition of Mt 3:13-17. John 1:29-34 is followed by an exegetical study of the passage and the exposition of the theological message. The episode of Jesus' Baptism is characterized by three aspects: a) the first concerns the revelatory, programmatic and exemplary function of Jesus' Baptism in relation to Matthew's Christology; b) the second aspect highlights the relationship between John and Jesus which recalls the dialectic between prophecy and messianism; c) the third aspect is constituted by the dynamism of the Spirit which enables believers to become "adopted children of God", to live in a fraternal style and to participate in the mission of the Son.

KEYWORDS: John the Baptist, Adoptive Son-Sonship, Justice, Mission, Suffering Servant.

SOMMARIO: I. *Introduzione*. II. *Rilievi nelle versioni evangeliche del racconto battesimale*. III. *Mt 3,13-17: aspetti letterari*. 1. Contesto. 2. Genere letterario. 3. Disposizione. IV. *Mt 3,13-17: approfondimento esegetico*. V. *Messaggio teologico*. VI. *Conclusione*.

I. INTRODUZIONE

È comune convinzione che l'episodio del battesimo di Gesù, variamente attestato nei quattro vangeli,¹ rappresenti un racconto di notevole valore cristologico, che permette di cogliere una tappa costitutiva della rivelazione e della missione di Cristo, il Figlio di Dio.² Il presente studio intende offrire un contributo per approfondire la peculiarità teologica del racconto battesimale nel vangelo matteano. La rilevanza della scena battesimale è stata evidenziata costantemente nel corso della storia dell'esi- gesi.³ La rilettura del motivo battesimale e la sua valenza «catecumenale» assumono proporzioni notevoli soprattutto nella tradizione patristica.⁴

¹ Cfr. Mt 3,13-19; Mc 1,9-11; Lc 3,21-22; Gv 1,29-34 oltre ai preziosi riferimenti battesimali in At 4,27; 10,38.

² In questa sede ci limitiamo a segnalare alcuni contributi di natura esegetico-teologica sul tema del battesimo. Il primo fondamentale lavoro risale al 1970 ad opera di F. Lentzen-Deis: cfr. F. LENTZEN-DEIS, *Die Taufe Jesu nach den Synoptikern. Literarkritische gattungsgeschichtliche Untersuchungen* (FTS 4), Knecht, Frankfurt a. M. 1970. Di notevole interesse per aver posto l'accento sul genere letterario del racconto battesimale e sui collegati anticotestamentari è lo studio di M. Sabbe: cfr. M. SABBE, *Il battesimo di Gesù*, in I. DE LA POTTERIE (ed.), *Da Gesù ai Vangeli: tradizione e redazione nei Vangeli*, Cittadella, Assisi 1971, 230-264. Dedicato specificamente al racconto matteano e alla sua funzione programmatica è il contributo di P. Nepper-Christensen: cfr. P. NEPPER-CHRISTENSEN, *Die Taufe im Mattäus-evangelium*, «New Testament Studies» 31 (1985) 189-207. Le connessioni tra i tre racconti sinottici del battesimo sono riprese da A. Fuchs: cfr. A. FUCHS, *Die agreements der Perikope von der Taufe Jesu. Mk 1,10 par. Mt 3,16; par. Lk 3,21.22*, «Studien zum Neuen Testament und seiner Umwelt» 24 (2009) 5-34. Recentemente F. Filannino ha approfondito il motivo battesimale nel vangelo marciano: cfr. F. FILANNINO, *I tre battesimi di Gesù nel Vangelo di Marco*, «Estudios Bíblicos» 77 (2019) 219-241.

³ Per una ricognizione delle origini cristiane del battesimo ci limitiamo a segnalare i lavori di M.A. CHEVALLIER, *L'apologie du baptême d'eau a la fin du premier siècle: introduction secondaire de l'étologie dans les récits du baptême de Jésus*, «New Testament Studies» 32 (1986) 528-543; A. YARBRO COLLINS, *The Origin of Christian Baptism*, «Studia Liturgica» 19 (1989) 28-46; S. LÉGASSE, *Alle origini del battesimo. Fondamenti biblici del rito cristiano*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994; R. PENNA, *Battesimo e identità cristiana: una doppia immersione*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2022, 15-28.

⁴ Per l'approfondimento del motivo battesimale nei primi secoli, è rilevante l'opera di Everett Ferguson, in tre volumi, che raccoglie i risultati della sua ampia ricerca dedicata al battesimo nei primi secoli cristiani. L'opera abbraccia un arco temporale che

Nel secondo volume su *Gesù di Nazaret*, J. Ratzinger - Benedetto XVI ha sottolineato la funzione rivelativa, vocazionale e missionaria che la scena evangelica riveste per la comunità matteana e per i lettori del vangelo.⁵ L'evangelista Matteo pone all'inizio della missione pubblica del Cristo la rivelazione “trinitaria” attestata nel battesimo (Mt 3,13-17) collegandola nell'epilogo dell'opera matteana, al «mandato battesimale» del Risorto con cui si inaugura la missione della comunità cristiana (Mt 28,19-20).⁶ Nella struttura fondamentale dei racconti su Gesù, la tradizione orale della comunità credente ha interpretato l'esordio del ministero pubblico del Nazareno come la «sorgente» del battesimo cristiano, a cui ogni credente deve fare riferimento per rileggere la propria esperienza di fede e cogliere i segni del progetto di Dio (cfr. At 10,37-38).⁷ Fermiamo la nostra attenzione sulla versione matteana e sugli aspetti peculiari che ineriscono alla presentazione teologica del primo evangelista.

si estende dai riti di purificazione in età pre cristiana fino ad Agostino di Ippona, passando per il battesimo nella letteratura neotestamentaria; cfr. E. FERGUSON, *Il battesimo nella chiesa antica*. vol. 1: *I primi due secoli*; vol. 2: *Terzo a quarto secolo*; vol. 3: *Quinto secolo*, Paideia, Torino 2014-2015 (or. in. 2009); cfr. anche D. HELLHOLM, T. VEGGE, Ø. NORDERVAL, C. HELLHOLM (eds.), *Ablution, Initiation, and Baptism. Late Antiquity, Early Judaism, and Early Christianity*, 3 vols., De Gruyter, Berlin 2011. Per i commenti patristici a Mt 3,13-17, cfr. *La Bibbia commentata dai Padri. Matteo 1-13* (Nuovo Testamento 1/1), a cura di M. Simonetti. Introduzione generale di A. Di Berardino, Città Nuova, Roma 2004, 98-103. Di notevole interesse risulta anche l'approfondimento iconografico matteano, cfr. C. STURARO, “*Hic est filius meus dilectus*”: l'iconografia del Battesimo di Cristo e il Vangelo di San Matteo tra alto e basso medioevo, «Annali Online di Ferrara – Lettere AOFL» VIII/1 (2013) 288-359.

⁵ Cfr. J. RATZINGER - BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret. Dal battesimo al Giordano fino alla Trasfigurazione*, Rizzoli, Milano 2007, 7-20.

⁶ In riferimento al mandato missionario che il Risorto affida alla comunità in Mt 28,19 annota Grasso: «All'atto del battesimo di Gesù è presente lo Spirito e implicitamente il Padre la cui voce rivela “Questi è il mio Figlio prediletto” (Mt 3,17). Anche il battesimo amministrato dai discepoli è strettamente legato alla figura del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (cfr. *Didachè* 7,1). La forma triadica si ritrova soltanto qui all'interno della tradizione evangelica. Attraverso l'espressione *eis to onoma* / “nel nome”, sinonimo di identità, viene messo in rilievo come l'azione battesimale sia “in relazione” al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo. Con essa è presentata in rapporto all'identità di Dio che si rivela mediante un rapporto interpersonale» (S. GRASSO, *Il Vangelo di Luca. Commento esegetico e teologico*, Città Nuova, Roma 2019, 833).

⁷ L'approfondimento del motivo battesimale negli Atti degli Apostoli è proposto in FERGUSON, *Il battesimo nella chiesa antica*. vol. 1: *I primi due secoli*, 195-218.

Articoliamo la nostra analisi nei seguenti paragrafi: II. Rilievi nelle versioni del racconto battesimale; III. Mt 3,13-17: contesto, genere letterario e disposizione; IV. Mt 3,13-17: aspetti esegetici; V. Messaggio teologico.

II. RILEVI NELLE VERSIONI EVANGELICHE DEL RACCONTO BATTESIMALE

Un primo aspetto da considerare riguarda le differenti versioni del racconto battesimale. Riportiamo i quattro racconti del battesimo di Gesù: Mt 3,13-19; Mc 1,9-11; Lc 3,21-22; Gv 1,29-34.⁸

Mt 3,13-17

¹³Allora (*tote*) Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui (*tou baptisthēnai hyp' autou*). ¹⁴Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». ¹⁵Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora (*aphes arti*), perché conviene (*outōs gar prepon estin*) che adempiamo ogni giustizia (*hēmin plērōsai pasan dikaiosynēn*)». Allora egli lo lasciò fare. ¹⁶Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli (*ēneōchthēsan hoi ouranoi*) ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba (*katabainon hōsei peristeran*) e venire sopra di lui. ¹⁷Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato (*ho hyios mou ho agapētos*): in lui ho posto il mio compiacimento (*en hō eudokēsa*)».

Mc 1,9-11

⁹Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato (*ebaptisthē*) nel Giordano da Giovanni. ¹⁰E subito, uscendo dall'acqua (*anabainōn ek tou hydatos*), vide squarcarsi i cieli (*eidēn schizomenous tous ouranous*) e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. ¹¹E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato (*su ei ho hyios moi ho agapētos*): in te ho posto il mio compiacimento (*en soi eudokēsa*)».

⁸ Circa il battesimo di Gesù si possono individuare ulteriori informazioni nella letteratura apocrifa: cfr. K. ALAND, *Synopsis Quattuorum Evangeliorum*, Deutsche Bibelstiftung, Stuttgart 1976⁹, 27. Per l'approfondimento della prassi battesimale, cfr. FERGUSON, *Il battesimo nella chiesa antica*, vol. 1: *I primi due secoli*, 56-78 (ambiente greco-classico ed ellenismo); 102-119 (ambiente giudaico e movimento giovannita).

Lc 3,21-22

²¹Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo (*Iēsou baptisthentos*), stava in preghiera (*kai proseuchomenou*), il cielo si aprì (*aneōchthēnai ton ouranon*) ²²e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea (*kai katabēnai to pneuma to agion sōmatikō*), come una colomba, e venne una voce dal cielo (*kai phōnēn ex ouranou genesθai*): «Tu sei il Figlio mio, l'amato (*su ei ho hyios mou ho agapētos*): in te ho posto il mio compiacimento (*en soi eudokēsa*)».

Gv 1,29-34

²⁹Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! ³⁰Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. ³¹Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». ³²Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo (*to pneuma katabainon ὄς peristeran ex ouranou*) e rimanere su di lui (*kai emeinen eπ'auton*). ³³Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo (*ho baptizōn en pneumati hagio*)”. ³⁴E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio (*ho hyios tou theou*)».

Osservando le convergenze e le divergenze tra le singole versioni e tenendo conto della radicale differenza tra le versioni sinottiche e la tradizione giovannea,⁹ possiamo riassumere gli aspetti principali che caratterizzano i racconti del battesimo.¹⁰ Mentre in Mt 3,13 la figura di Gesù è introdotta con l'avverbio «allora» (*tote*), in Mc 1,9 si trova una solenne espressione: «Ed ecco, in quei giorni» (*kai egeneto en ekeinais hēmerais*), funzionale alla finalità narrativa marciana. In Lc 3,21 non si trova una specifica introduzione al racconto battesimal. Esso si inquadra nel più ampio percorso penitenziale che accomuna la figura di Gesù con

⁹ Cfr. FERGUSON, *Il battesimo nella chiesa antica*, vol. 1, 160-174, 219-234.

¹⁰ Cfr. R. INFANTE, *Il battesimo di Gesù (Mt 3,13-17 par.)*, in M. LACONI *et al.*, *Vangeli sinottici e Atti degli Apostoli*, Elledici, Leumann 1996 («Logos», 5), 202-203; FERGUSON, *Il battesimo nella chiesa antica*, vol. 1: *I primi due secoli*, 134-160. Per l'approfondimento del motivo battesimal nell'epistolario paolino, cfr. IDEM, *Il battesimo nella chiesa antica*, vol. 1, 175-196.

il «movimento battesimale» esteso a tutto il popolo.¹¹ Il racconto battesimale nel quarto vangelo costituisce l'inizio della grande settimana di rivelazione del ministero del Cristo (cfr. Gv 1,19-4,54), inaugurata con la solenne testimonianza del Battista.¹²

Il confronto sinottico fa emergere l'ampiezza del racconto matteano rispetto a Mc 1,9-11 e Lc 3,21-22. Matteo riporta il prezioso «dialogo» tra il Battista e Gesù, mentre Marco sottolinea come Gesù riceve il battesimo per mano di Giovanni. La versione lucana segue di fatto il racconto marciano. In entrambe le versioni (Mt e Mc) si impiega l'avverbio *euthys* («subito») e la coppia dei verbi *anabainein* e *katabainein* (il «risalire» di Gesù dalle acque e il «descendere» dello Spirito dal cielo). Comune a Mt e Lc è l'utilizzo del verbo *anoigō* (aprire, l'aprirsi del cielo) mentre Marco impiega il verbo *skizō* (scindere, lo squarcarsi dei cieli). Il verbo *skizō* in Mc 1,11 richiama l'episodio del velo del tempio che si squarcia da cima a fondo con la morte del crocifisso (Mc 15,38).¹³ In tale contesto il verbo assume un tono chiaramente apocalittico.¹⁴ Invece la peculiarità della versione lucana consiste nel sottolineare il motivo della «preghiera» di Gesù, che caratterizzerà anche altri momenti della missione del Signore.¹⁵

Ulteriore motivo ricorrente nei sinottici è rappresentato dal volo della «colombà», il cui valore simbolico è associato alla discesa dello

¹¹ Il coinvolgimento del popolo nella missione profetica e salvifica del Cristo è una peculiarità della presentazione lucana: cfr. GRASSO, *Il Vangelo di Luca*, 168-169.

¹² Circa la presentazione del Battista nei vangeli, cfr. E. LUPIERI, *Giovanni Battista nelle tradizioni sinottiche*, Paideia, Brescia 1988 («Studi biblici», 82). Di notevole interesse per l'ambiente matteano risulta la ricerca dottorale di B.C. DENNERT, *John the Baptist and the Jewish Setting of Matthew*, Mohr Siebeck, Tübingen 2015 («WUNT», 403). Una ricostruzione sul versante sociologico della figura del Battista come «maestro di Gesù» è proposta da F. ADINOLFI, *Giovanni Battista. Un profilo storico del maestro di Gesù*, Carocci, Roma 2021.

¹³ Sul valore apocalittico dello “squarcarsi” dei cieli e del velo del tempio (Mc 1,10-11; 15,33-39), cfr. A. YARBRO COLLINS, *Vangelo di Marco*, II, Paideia, Torino 2019, 1191-1198.

¹⁴ Circa la storicità dell'evento, annota Adinolfi: «Con tutta la prudenza del caso, si può dunque vedere in Mc 1,10-11 una testimonianza autentica – seppur non più ricostruibile nel suo contenuto originario – di un'esperienza di rivelazione vissuta dal Gesù storico»; F. ADINOLFI, *Gesù apocalittico nel Vangelo di Marco*, «Rivista Biblica Italiana» 69 (2021) 312. Sulla prospettiva “apocalittica” della presentazione di Gesù in Marco, cfr. *ibidem*, 305-334.

¹⁵ Cfr. Lc 5,16; 6,12; 9,18.28-29; 11,1; 22,41.

Spirito. In Marco si menziona solo lo Spirito (1,10: *to pneuma*), mentre in Matteo si parla dello «Spirito di Dio» (3,16: *to pneuma tou theou*) e in Luca si definisce «Spirito Santo» (3,22: *to pneuma to hagion*). Il terzo evangelista sottolinea «la forma corporea dello Spirito come quella di una colomba» (*sōmatikō eidei hōs peristeran ep'auton*), per evidenziare come il fenomeno rivelativo fosse visibile da tutti. Il racconto giovanneo pone l'accento sulla funzione testimoniale del Battista, che attesta di «aver contemplato lo Spirito descendere (*katabainon*) come una colomba dal cielo e rimanere su di lui (*emeinen ep'auton*)» (1,32). Inoltre la testimonianza del Battista culmina nell'identificazione di Gesù come «figlio di Dio» (Gv 1,34). In Mt 3,17 si riporta la voce celeste in terza persona singolare («Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento»). La formula suppone l'estensione della rivelazione celeste ad un pubblico più ampio, mentre in Mc 1,11 e Lc 3,22 l'espressione è riportata in seconda persona («Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento»).

Riassumendo la composizione del racconto nei sinottici, si evidenziano due momenti. Il primo è dato dalla scena del battesimo, che viene solo accennata o presupposta, piuttosto che descritta in modo puntuale. Il secondo momento è costituito dalla visione dello Spirito in forma di colomba, a cui segue l'audizione della voce celeste. Annota Infante:

Pur costituendo questi due elementi un'unità letteraria inscindibile già a livello della primitiva redazione evangelica, è evidente il maggior peso che ha assunto il momento della visione-audizione, tanto che il riferimento al battesimo può essere considerato quasi una semplice introduzione narrativa.¹⁶

È abbastanza condivisa l'opinione secondo cui l'evangelista Matteo abbia recepito la tradizione marciana, orientando il racconto secondo la propria prospettiva teologico-ecclesiale. La narrazione di Mt 3,13-17 va ritenuta un brano rilevante in relazione alla prospettiva teologica del primo evangelista.¹⁷ Approfondendo la pericope matteana, possiamo cogliere la funzione che il racconto del battesimo di Gesù svolge nell'ottica della cristologia del primo vangelo.

¹⁶ INFANTE, *Il battesimo di Gesù (Mt 3,13-17 par.)*, 203.

¹⁷ Cfr. E. COTHENET, *Le baptême selon S. Matthieu*, «Studien zum Neuen Testament und seiner Umwelt» 9 (1984) 79-94; G. SCHWARZ, «Wie eine Taube?» (*Markus 1,10 par.; Matthäus 3,16; Lukas 2,21.22; Johannes 1,32*), «Biblische Notizen» 89 (1997) 27-29.

III. MT 3,13-17: ASPETTI LETTERARI

1. *Contesto*

Circa il contesto immediato di Mt 3,13-17, occorre notare che il racconto del battesimo è preceduto dalla presentazione del ministero del Battista (3,1-12) e seguito dall'episodio delle tentazioni nel deserto (4,1-11).¹⁸ Questi tre episodi, contestualizzati nell'ambiente del deserto (deserto / Giordano / deserto) rappresentano un trittico che prelude ed inaugura l'attività evangelizzatrice del Cristo (Mt 4,12-17). La menzione temporale (3,1: «in quei giorni»; 3,13: «allora»; 4,1: «allora») costituisce una formula di transizione che scandisce lo sviluppo degli avvenimenti e collega i tre racconti che precedono l'esordio della missione pubblica. Gesù inizia la sua predicazione pubblica in Mt 4,17: «Da allora (*apo tote*) Gesù cominciò a predicare...» e questa indicazione rappresenta un nuovo inizio dopo la predicazione del Battista (3,1) che verrà arrestato (4,12).

Va inoltre tenuto presente lo spostamento geografico: il Battista opera nel deserto della Giudea, mentre Gesù viene dalla Galilea, si reca al Giordano, poi è condotto dallo Spirito nel deserto e dal deserto si sposta in Galilea presso il mare, andando a stabilirsi a Cafarnao (4,12-13). L'evangelista interpreta questo movimento come un compimento di due profezie di Isaia (cfr. Mt 3,3 [cfr. Is 40,3] e Mt 4,14-16 [cfr. Is 8,23-9,1]). Se si tiene conto anche della «voce celeste» (Mt 3,17) collegata a Is 42,1, possiamo constatare come sono presenti in Mt 3-4 tre citazioni isaiane.

Si può riassumere lo sviluppo del contesto matteano nella seguente schematizzazione in quattro tappe (I-II- III- IV):

I	II	III	IV
Mt 3,1-12 Giovanni Battista inizia il suo ministero nel deserto della Giudea (Mt 3,3; cfr. Is 40,3)	→ Mt 3,13-17 Gesù si reca al Giordano dalla Galilea (Mt 3,17; cfr. Is 42,1)	→ Mt 4,1-11 Gesù dal Giordano viene sospinto nel deserto della Giudea	→ Mt 4,12-17 Dopo Giovanni Battista, Gesù inizia il suo ministero dalla Galilea (Mt 4,14-16; cfr. Is 8,23-9,1)

¹⁸ Circa la disposizione del Vangelo secondo Matteo, cfr. S. GRASSO, *Il Vangelo di Matteo. Commento esegetico e teologico*, Città Nuova, Roma 2014, 17-42.

Dallo schema emerge l'intreccio delle localizzazioni che caratterizzano la predicazione di Giovanni e l'inizio del ministero di Gesù. L'esordio del ministero della predicazione del Battista rievoca la figura isaiana di «colui che grida nel deserto» (cfr. Is 40,3) predicando un battesimo di conversione e di penitenza. Dopo i racconti dell'infanzia (cfr. Mt 1-2) Gesù viene dalla Galilea al Giordano per «farsi battezzare» da Giovanni. Il Battista riconosce in Gesù il messia che porta a compimento le scritture e Gesù conferma che è giunto il momento di compiere «ogni giustizia» facendosi battezzare al Giordano. In tale contesto si aprono i cieli, discende lo Spirito come colomba sul Cristo. La voce dal cielo attesta: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento» (v. 17; cfr. Is 42,1).

Dopo la rivelazione celeste lo Spirito conduce nel deserto il Cristo per essere tentato dal diavolo. Terminate le tentazioni, sapendo dell'arresto di Giovanni, Gesù si ritira in Galilea, andando ad abitare a Cafarnao sulla riva del mare. Compiendo le Scritture secondo la profezia isaiana, in Galilea Gesù inizia la sua predicazione. Egli ribadisce la necessità della conversione così come aveva esordito Giovanni (4,17).¹⁹ Emerge l'intreccio dei motivi che caratterizzano la predicazione del Battista e quella di Gesù. Sia Giovanni che Gesù proclamano (3,2: *keryssōn... legōn*; 4,17: *keryssein... legein*) l'urgenza della conversione per l'arrivo del regno: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino (*metanoeite, ēggiken gar hē basileia tōn ouranōn*)» (Mt 3,2; 4,17). Spicca la centralità del «battesimo» posta in evidenza con la ripetizione del verbo *baptizein*, che nel primo quadro (I) è attestato cinque volte (cfr. 3,1.6.7.11bis) e nel secondo quadro (II) ritorna tre volte (cfr. 3,13.14.16). Nei restanti due quadri (III e IV) il verbo non compare. Il titolo «figlio» (*hyios*) compare nella rivelazione della voce celeste (3,17) e viene menzionato nel corso della tentazione dal demonio (4,3.6). Considerando lo sviluppo del vangelo matteano, la terminologia battesimali viene ripresa in Mt 21,23-32. Si tratta della disputa sul battesimo di Giovanni che coinvolge Gesù, i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo (21,24-27). Più avanti, parlando della conversione dei peccatori, il Signore ribadisce che il bat-

¹⁹ Per una rilettura della dimensione spaziale e del simbolismo collegato ai luoghi del ministero di Gesù, cfr. P.L. FERRARI, *I luoghi del regno. La dimensione «spaziale» nel racconto di Marco*, EDB, Bologna 2015, 67-86 (La Galilea); 221-230 (Il deserto).

tesimo di Giovanni è di origine celeste, asserendo che questi era venuto a predicare «nella via della giustizia (*en hodō dikaiosynēs*)» (21,32). Il collegamento con il brano di 3,15 («compiamo ogni giustizia») caratterizza la prospettiva teologica matteana, che riassume nel compimento della «giustizia» il realizzarsi del progetto salvifico di Dio.²⁰ Un ultimo elemento che caratterizza l'impiego del motivo battesimal è costituito dal mandato missionario che il Risorto affida alla comunità in Mt 28,19-20. Apparso sul monte della Galilea, il Risorto invia gli undici nella missione aperta a tutte le genti, affidando loro il mandato: «andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (28,19). Il battesimo, intimamente unito al processo di evangelizzazione e di discepolato, rappresenta ormai il segno efficace che permette a quanti sono stati raggiunti dal Vangelo, di entrare nella comunità dei credenti, condividendo la nuova alleanza, non più segnata dalla legge mosaica e dalle sue opere, ma dalla fede in Cristo che rende i battezzati «figli nel Figlio». Alla voce celeste che ha inaugurato la missione di Gesù, il Figlio amato (3,15-17), si collega il comando del Risorto, che inaugura la missione della comunità (28,19-20), contrassegnata dalla partecipazione alla vita trinitaria.²¹ In questa prospettiva va compresa la rilevanza della struttura battesimal che caratterizza l'attività evangelizzatrice della comunità cristiana primitiva.²²

2. Genere letterario

Diverse sono state le ipotesi di identificazione del genere letterario di Mt 3,13-17.²³ Occorre tenere presente lo stile dell'evangelista e l'orga-

²⁰ L'espressione matteana ha come retroterra alcuni testi anticotestamentari: cfr. Pr 8,20; 16,31; 17,23; Tb 1,3. Sulla «giustizia in Matteo», cfr. A.M. CASTAÑO FONSECA, *Dikaiosynē en Mateo. Una interpretación teológica a partir de 3,15 y 21,32*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 1997 («TG.ST», 29), 306-312.

²¹ Cfr. GRASSO, *Il Vangelo di Matteo*, 833-834.

²² Cfr. At 2,37-41; 8,12-17; 9,18; 10,47-48; 19,3-7; 1Cor 12,13; Rm 6,1-11. Per l'approfondimento della dimensione battesimal nella teologia neotestamentaria, cfr. F. MARTIN, *Le baptême dans l'Esprit. Tradition du Nouveau Testament et vie de l'Église*, «Nouvelle Revue Théologique» 106 (1983) 23-58; S.E. PORTER, A.R. CROSS (eds.), *Dimensions of Baptism. Biblical and Theological Studies*, Sheffield Academic Press, Sheffield 2002 («JSNTS», 234).

²³ Cfr. SABBE, *Il battesimo di Gesù*, 245-254; LENTZEN-DEIS, *Die Taufe*, 3-25; 249-270.

nizzazione narrativa del suo vangelo. Due elementi caratterizzano il genere della pericope: la visione dei cieli aperti da cui lo Spirito discende come colomba e l'audizione della voce celeste. Le ipotesi principali si possono riassumere in tre profili: a) il racconto è un resoconto storico;²⁴ b) la pericope è da considerarsi una visione di carattere vocazionale;²⁵ c) l'episodio è una rivelazione teofanico-apocalittica.²⁶ Nella linea della visione interpretativa con riferimenti alla letteratura extra-biblica si colloca la proposta di Lentzen-Deis, che vede nel racconto battesimali un esempio di racconto simile ai *Targumim* di Gen 22,10; 28,12.²⁷ I commentatori conferiscono all'episodio diversi significati, che focalizzano la funzione rivelativa del battesimo alla luce della specifica architettura dei singoli vangeli.²⁸

3. Disposizione

Seguendo lo sviluppo narrativo, la pericope di Mt 3,13-17 si dispone in tre unità: nel v. 13: introduzione spazio-temporale; vv. 14-15: dialogo tra Giovanni e Gesù; vv. 16-17: visione e audizione della voce celeste dopo il battesimo. A ben vedere il racconto è ben circoscritto sia dalle notazioni temporali (3,13; 4,1) che delimitano la pericope, sia dalla ri-

²⁴ Cfr. V. TAYLOR, *Marco: Commento al vangelo messianico*, Cittadella, Assisi 1977, 140, 712-714.

²⁵ Cfr. L. SABOURIN, *Il vangelo di Matteo*, I, Paoline, Milano 1976, 295; R. FABRIS, *Matteo*, Borla, Roma 1996², 85.

²⁶ La proposta di Lentzen-Deis è ripresa in SABBE, *Il battesimo di Gesù*, 246-247; J. GNILKA, *Matteo*, I, Paideia, Brescia 1990, 129, 132; U. LUZ, *Matteo*. Introduzione e Commento ai capp. 1-7, I, Paideia, Brescia 2006, 227-265; ADINOLFI, *Gesù apocalittico nel Vangelo di Marco*, 307-308.

²⁷ Cfr. *Targum Geros*. I; II; *Targum Neof*; cfr. SABBE, *Il battesimo di Gesù*, 246-247; R. PESCH, *Marco. Parte Prima*, Paideia, Brescia 1980, 160-161. Un simile genere letterario è ascrivibile alle visioni di Pietro in At 10,10-16 e di Giovanni in Ap 21,2-4.

²⁸ La funzione “programmatica” del racconto marciano del battesimo è ben evidenziata nello studio di F. Filannino, il quale adotta la categoria di “battesimo” per presentare la particolare relazione che l’evangelista Marco stabilisce fra le attività battesimali che vedono coinvolto Gesù nel corso del suo vangelo. Secondo Filannino «il battesimo ricevuto da Gesù al Giordano, seguito dalla teofanìa (Mc 1,9-11), costituisce a livello narrativo il fondamento del battesimo in Spirito Santo (Mc 1,8) e del battesimo di sofferenza (Mc 10,38-39), che fungono da metafore dell’intero ministero di Gesù» (FILANNINO, *I tre battesimi di Gesù nel Vangelo di Marco*, 220).

petizione del verbo in forma passiva *baptizesthai* (vv. 13.16: essere battezzato), che forma una inclusione in cui si riporta il dialogo tra Giovanni e Gesù. A seguito del dialogo il Cristo riceve il battesimo e l’evangelista si ferma non tanto a descrivere la scena battesimal (immersione nelle acque del Giordano), ma quanto accade immediatamente dopo. Uscito dall’acqua si aprono i cieli e lo Spirito di Dio discende come una colomba e viene su Gesù. Sovrapposta a questa visione si ha un’audizione: una voce di provenienza celeste presenta Gesù e lo proclama Figlio prediletto di Colui che parla dai cieli. La visione e l’audizione sono precedute nei vv. 16-17 dall’espressione ripetuta *kai idou* (= ed ecco), che sottolinea la connotazione rivelativa dell’intervento di Dio e del suo Spirito nel discendere e risalire del Figlio dalle acque del Giordano. Siamo di fronte ad una scena unica nell’economia del racconto matteano, che segna il passaggio ufficiale e solenne, dalla sezione dei racconti dell’infanzia ad una svolta decisamente cristologica e trinitaria, collegata al ministero pubblico del Cristo. Fermiamo la nostra attenzione all’analisi esegetica della pericope.

IV. Mt 3,13-17: APPROFONDIMENTO ESEGETICO

Mentre in Mc 1,9 si specifica che Gesù «venne da Nazaret», in Mt 3,13 con una formula temporale di transizione (*tote*: «allora») si segnala che Gesù si reca da Giovanni «per farsi battezzare da lui» (v. 13).²⁹ Mentre Marco rileva che il Cristo viene da Nazaret, Matteo non ha bisogno di specificare la provenienza, visto che ha già presentato le origini di Gesù, la condizione della sua famiglia e la sua permanenza a Nazaret (Mt 2,23). La decisione di lasciare la famiglia di Nazaret e recarsi al Giordano per sottoporsi al battesimo di Giovanni è conseguente alla presentazione di Matteo: concepito per opera dello Spirito Santo (Mt 1,18), proclamato «Emmanuele» (1,23; cfr. Is 7,14), designato «Figlio di Dio» (2,15), adorato dai pagani (2,11) e perseguitato fin dalla nascita (2,13.20), Gesù obbedisce alla volontà del Padre e intraprende la sua missione vivendo in piena solidarietà “penitenziale” con il popolo nel deserto. Va sottolineato il richiamo alla regione della Galilea, che nel quadro narrativo e teologico del primo evangelista, assume una rile-

²⁹ Nel v. 13 il verbo *paraginomai* (recarsi) è lo stesso utilizzato per la presentazione del Battista (Mt 3,1).

vanza notevole. Gesù vive in Galilea, inizia la sua predicazione nella Galilea delle genti e prosegue la sua attività “profetica” nella regione galilaica³⁰ fino a quando abbandonerà la Galilea per recarsi in Giudea (19,1). Dopo la risurrezione la regione della Galilea assumerà un valore paradigmatico, per il fatto che i discepoli ricevono lì le ultime istruzioni in vista della loro missione (28,7.10.16).³¹

Nel v. 14 si registra l’opposizione iniziale del Battista. L’impiego del tempo all’imperfetto (*diekôlyen auton*: «voleva impedirglielo»)³² pone in evidenza il ripetuto tentativo con cui Giovanni intende contrastare l’intenzione di Gesù. La reazione di Giovanni va compresa nel contesto della sua predicazione. In Mt 3,11 il Battista aveva preannunciato al popolo che il suo battesimo era finalizzato alla conversione («io vi battezzo nell’acqua per la conversione») e che dopo Giovanni sarebbe venuto uno «più forte» di lui, per il quale Giovanni non era degno di portare i sandali. Questo personaggio messianico avrebbe battezzato il popolo «in Spirito Santo e fuoco». Pertanto la connotazione «giudiziale ed escatologica» della predicazione del Battista non era in linea con la richiesta che Gesù avanza in Mt 3,13-17: ricevere il battesimo di acqua per la conversione. Per accettare questa differenza l’evangelista aggiunge l’interrogativo retorico del Battista: «sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?» (3,14).³³ I commentato-

³⁰ In Mt 21,11 è designato «il profeta Gesù, da Nazaret di Galilea».

³¹ Cfr. GRASSO, *Il Vangelo di Matteo*, 106.

³² Il verbo *diakolŷō* (impedire, opporsi) è utilizzato solo in questo contesto nel Nuovo Testamento.

³³ La questione del «battesimo di Giovanni» e del perché Gesù si lascia battezzare riguarda anche lo sviluppo della cristologia neotestamentaria. Il Cristo, figlio di Dio Padre, è senza peccato e in quanto tale non ha bisogno di ricevere il battesimo per la conversione. È interessante la tradizione del *Vangelo secondo gli Ebrei* riportata da Girolamo (cfr. *Adv. Pelag.* III, 2; PL XXIII, 570B-571a) secondo cui il Signore non aveva bisogno alcuno di remissione di peccati. Pertanto il battesimo di Gesù non è finalizzato alla remissione dei peccati personali, ma alla rivelazione del compimento del tempo messianico. Nell’episodio del battesimo di Gesù occorre vedere l’inizio del tempo escatologico secondo cui il messia “isaiano” (cfr. Is 52,13-53,12) assume su di sé il peccato degli uomini con il compito di recare la salvezza all’umanità. A. Feuillet ha individuato questo aspetto in un contributo del 1970: cfr. A. FEUILLET, *La personnalité de Jesus entrevue à partir de sa soumission au rite de repentance du précurseur*, «Revue Biblique» 77 (1970) 30-49. Infante riassume in due tipologie le problematiche collegate al racconto del battesimo: a) la questione apologetica, che riguarda la difesa del battesimo cristiano rispetto a

ri rilevano la funzione “esemplare” dell’atteggiamento di Giovanni ad un doppio livello. Sul piano narrativo (livello intra-diegetico), Giovanni riveste un ruolo esemplare per la sua umiltà e testimonianza circa il riconoscimento del «messia». In questo senso il racconto del Battesimo esprime una doppia testimonianza: quella del Battista che proviene “dalla terra” e quella del Padre, che proviene “dal cielo”.

Sul piano della formazione del primo vangelo (livello extra-diegetico), in Giovanni e nella sua pratica battesimali si intravvede la prassi del «movimento battista» attivo a partire dalla seconda metà del sec. I, noto alla comunità matteana e agli ambienti che caratterizzano la diffusione della pratica battesimali nel primo cristianesimo (cfr. At 18,25; 19,1-7).³⁴ In definitiva il tentativo da parte di Giovanni di impedire il battesimo di Gesù conferma il ruolo subordinato del Battista rispetto al Cristo e, di conseguenza, la giusta interpretazione del lavacro battesimali in vista della conversione dai peccati.³⁵

Il v. 15 è da considerarsi un testo-chiave della rivelazione cristologica, per il fatto che riporta le prime parole di Gesù, attestate soltanto nel vangelo matteano. La risposta del Signore a Giovanni si articola in tre elementi conseguenziali: a) riferimento al tempo («lascia fare per ora»); b) motivazione dell’ordine («perché conviene che compiamo ogni giustizia»); c) esecuzione dell’ordine impartito («allora egli lo lasciò fare»). A ben vedere nei «racconti dell’infanzia» la figura di Giuseppe, lo sposo di Maria, viene presentata in una prospettiva simile a quella del Battista. Infatti sussiste tra i due personaggi una corrispondenza tra «ordine, motivazione ed esecuzione». Si può osservare la triplice scansione in Mt 1,20-24 (rivelazione in vista dell’accoglienza di Maria e del bambino

quello giovannita; b) la questione teologica, che riguarda l’identità di Gesù vero Dio e vero uomo; cfr. INFANTE, *Il battesimo di Gesù* (Mt 3,13-17 par.), 205.

³⁴ Cfr. FERGUSON, *Il battesimo nella chiesa antica. I primi due secoli*, I, 199-207; J.B. GREEN, *From 'John's Baptism' to 'Baptism in the name of the Lord Jesus': the Significance of Baptism in Luke-Acts*, in PORTER, CROSS (eds.), *Dimensions of Baptism. Biblical and Theological Studies*, 156-172; PENNA, *Battesimo e identità cristiana: una doppia immersione*, 21-28.

³⁵ Annota Infante: «Mediante il confronto tra i due riti battesimali, la redazione matteana individua e riconosce in Gesù “colui che deve venire” e questi, con la sua risposta chiarisce a Giovanni e ai futuri lettori il significato di questo gesto e invita indirettamente tutti ad accogliere e a praticare il nuovo battesimo cristiano» (INFANTE, *Il battesimo di Gesù* [Mt 3,13-17 par.], 206).

che nascerà); in Mt 2,13-14 (rivelazione dell'imminente persecuzione del bambino e fuga in Egitto); in Mt 2,19-21 (rivelazione della morte di Erode e del ritorno della famiglia in Israele).³⁶

La risposta di Gesù è motivata dall'improcrastinabilità del battesimo, espressa mediante la singolare formula «lascia fare per ora» (*aphes arti*), a cui segue l'affermazione: «perché conviene (*houtōs gar prepon estin hēmin*)³⁷ che adempiamo ogni giustizia (*plērōsai pasan dikaiosynēn*)».³⁸ Obbedendo al progetto di Dio e iniziando proprio dal rito battesimal, Gesù rivela a Giovanni e ai lettori del vangelo che è venuto a portare a compimento con la sua missione la salvezza a favore degli uomini. Quanto era stato annunciato nelle Scritture di Israele, ora in Gesù trova il suo adempimento e la sua piena attuazione. L'impiego del pronome plurale (noi: *hēmin*) è da intendersi in relazione alla persona di Gesù e di Giovanni. Associando così la sua missione a quella del precursore, il Signore conferma l'opera messianica che è venuta a realizzare e che è stata preparata dal Battista.³⁹

Circa il termine «giustizia» (*dikaiosynē*), va sottolineata la pluralità e la ricchezza teologica dei significati che emergono dall'impiego di Mat-

³⁶ Annota Infante: «La corrispondenza tra ordine, motivazione ed esecuzione si ritrova già in 1,20-24; 2,13-14.19-21 e colloca Gesù a livello dell'annunciatore celeste e Giovanni sullo stesso piano di Giuseppe, il giusto (1,19)» (INFANTE, *Il battesimo di Gesù [Mt 3,13-17 par.]*, 206).

³⁷ Va notato l'impiego peculiare del verbo *prepō* (*prepon estin*) che può significare «risplendere, distinguersi, somigliare, adattarsi». Il suo impiego ritorna in 1Cor 11,13; Ef 5,3; 1Tm 2,10; Tt 2,1; Eb 2,10; 7,26. Nel nostro contesto assume il significato di «essere conveniente», analogamente all'impiego del verbo *dein* (essere necessario), usato in prospettiva teologica soprattutto per indicare la necessità di aderire alla volontà divina. Tale verbo spicca nel terzo vangelo dove *dein* compare 18 volte, da Lc 2,49 fino a Lc 24,44. Il verbo esprime il modo in cui Gesù, nella sua piena libertà, va incontro alla *necessitas* umana e divina della passione, compiendo la volontà di salvezza di Dio per tutti gli uomini.

³⁸ L'impiego del verbo *pleroō* (portare a compimento, adempire, colmare, eseguire in pienezza) è attestato in Matteo 16 volte (2 in Mc e 9 in Lc), soprattutto per introdurre citazioni di compimento (cfr. Mt 1,22).

³⁹ Commenta Grasso: «Il pronome *hēmin* / “noi” non corrisponde all’uso del plurale maiestatis o al coinvolgimento del popolo di Israele, dei discepoli o dei cristiani, ma per il contesto è in relazione alla missione del Battista e a quella messianica di Gesù» (GRASSO, *Il Vangelo di Matteo*, 107).

teo.⁴⁰ La «giustizia» è da intendersi anzitutto come un attributo di Dio e una sua proprietà. In quanto «Dio è giusto e giustificante», la realizzazione della «giustizia» portata a compimento da Gesù contiene il dinamismo salvifico fondato sulla fedeltà di Dio alle sue promesse di vita. In Cristo la giustizia assume una valenza messianica e performativa. A partire dallo sfondo anticotestamentario, la rivelazione della missione cristologica designata come «compiere ogni giustizia (*pasan dikaiosynēn*)» indica l'adempimento del progetto salvifico del Padre che nel Figlio e nel tempo della sua missione sulla terra, vuole e realizza pienamente a favore dell'intera umanità, l'armonia vitale, pacificante e generativa con Dio, tra gli uomini e nella creazione.

A questa prima accezione si collega il secondo significato di *dikaiosynē*, relativo all'idea di giustizia come «esercizio virtuoso» che impegnava la coscienza di ciascuna persona a costruire e mantenere relazioni giuste ed eque. In questo senso la *dikaiosynē* riguarda la corrispondenza dell'uomo alle esigenze di Dio rivelate attraverso la Legge e i Profeti, che il credente deve ascoltare con docilità, accogliere e praticare faticosamente. Secondo la prospettiva neotestamentaria l'essere giusti equivale a compiere la volontà di Dio manifestata agli uomini per mezzo di Gesù Cristo. L'essere giusti e il compiere ogni giustizia non si riduce ad una formale esecuzione di precetti, ma ad uno stile di vita che implica la condizione “obbedientiale”, la scelta spirituale di carattere religioso, l'assenso libero al progetto divino e la conseguente corrispondenza nell'impegno morale a compiere la volontà di Dio Padre.⁴¹ Nel corso della sua missione Gesù ritornerà sulla figura del Battista affermando che questi era venuto «nella via della giustizia» (Mt 21,32) e questo richiamo conferma lo stretto collegamento tra l'episodio del battesimo, la figura di Giovanni e la missione del Cristo.

Nel v. 16 si designa l'azione del battesimo con il solo verbo *baptizein*, (battezzare, immergere) al participio aoristo (*baptistheis* – battezzato).

⁴⁰ Cfr. Mt 3,15; 5,6.10.20; 6,1.33; 21,32; cfr. CASTAÑO FONSECA, *Dikaiosynē en Mateo. Una interpretación teológica a partir de 3,15 y 21,32*, 76-88; B. ESTRADA, *La giustizia in Matteo: Presenza del regno*, «Rivista Biblica Italiana» 59 (2011) 373-403.

⁴¹ Cfr. SABBE, *Il battesimo di Gesù*, 234-235; LENTZEN-DEIS, *Die Taufe*, 283; NEPPER-CHRISTENSEN, *Die Taufe im Matthäus-evangelium*, 200; CASTAÑO FONSECA, *Dikaiosynē in Mateo. Una interpretación teológica a partire de 3,15 y 21,32*, 210-217; GRASSO, *Il Vangelo di Matteo*, 108-109.

L’evangelista non descrive l’atto dell’immersione nelle acque del Giordano, ma mette in risalto quanto accade subito dopo. Quando Gesù risale (*anebē*) dall’acqua⁴² si evidenziano due segni celesti: «si aprirono i cieli (*ēneōchthēsan hoi ouranoi*)» e Gesù «vide lo Spirito di Dio descendere (*katabainon*) come una colomba (*hōsei peisteran*) e venire sopra di lui». Va evidenziato come i due verbi «salire e descendere» (*anabainein - katabainein*), unitamente all’indole dell’episodio descritto, appartengono ad un genere apocalittico. Infatti vi sono diversi motivi analoghi, ricorrenti nei racconti di visioni,⁴³ nelle teofanie (Is 63,19b) e nelle epifanie (3Mac 6,18^{LXX}).

In questa luce si ritiene che la descrizione matteana pretenda di far prevalere non tanto un evento naturale esterno, bensì una rivelazione divina, narrata con una finalità spirituale, sul modello profetico-apocalittico (cfr. Ez 1,1). Oltrepassando i cieli, concepiti come una volta solida che separa la regione celeste da quella terrena, il narratore intende sottolineare come Dio rende possibile la comunicazione tra il mondo divino e quello terreno. Il lettore avverte che sta per accadere un evento radicalmente nuovo, dovuto all’intervento divino che trasforma la condizione umana. L’apertura dei cieli prepara la visione dello Spirito Santo, associato al simbolo della colomba e caratterizzato come essere celeste.⁴⁴ Allo stesso tempo la discesa dello Spirito ricorda l’investitura messianica simboleggiata nell’oracolo isaiano (cfr. Is 11,1-2). È Gesù stesso a vedere («vide») la discesa dello Spirito che, nel nostro contesto, viene designato come «Spirito di Dio». La particella che qualifica il paragone è *hōsēi*, a differenza di Mc 1,10 (*hōs*), che esprime meglio il dinamismo della visione: è in atto la rappresentazione in forma visibile

⁴² L’impiego del verbo *anabainō* (risalire) allude all’immersione nelle acque del Giordano. Si tratta di un gesto che richiama un evento tipico della storia di Israele: il passaggio del popolo attraverso il Giordano dalle steppe di Moab alla terra promessa (cfr. Gs 3,14-17; 4,19; Sal 114,3,5).

⁴³ Cfr. Gv 1,51; At 7,56; Ap 4,1; 11,19; 19,11.

⁴⁴ Alla simbologia della «colomba» si associano motivi diversi: la pace cosmica (Gen 8,6-12), la figura di Israele come fidanzata di *Yhwh* (Ct 2,14; 5,2; 6,9), la comunità ebraica che ritorna nella terra di Israele (Is 60,8; Os 11,11); cfr. H. GREEVEN, *Peristera*, in GLNT X, 1944. Nella tradizione ebraica la colomba evoca anche la sapienza di Salomone (cfr. FILONE, *Rerum*, 126-127; *Mutatione*, 248); cfr. L.E. KECK, *The Spirit and the Dove*, «New Testament Studies» 17 (1970) 41-67; *Le immagini bibliche. Simboli, figure retoriche e temi letterari della Bibbia*, a cura di L. Ryken, J.C. Wilhoit, T. Longman III, San Paolo, Cinisello Balsamo 2006, 274-275.

di ciò che è invisibile. Attraverso il discendere di una colomba viene rappresentato il movimento dello Spirito che si posa sul Figlio. La disposizione delle parole mostra la stretta relazione tra il “planare” di una colomba e il “discendere” dello Spirito⁴⁵ e più in generale l’incrocio tra il risalire del Cristo dalle acque del Giordano e il discendere dello Spirito e «venire su di lui» (*erchomenon ep’auton*).

Nel v. 17 si riporta il contenuto rivelativo della voce celeste, che rappresenta il punto culminante del racconto. La frase è introdotta dalla ripetizione dell’espressione «ed ecco» (vv. 16.17: *kai idou*) a cui segue la dichiarazione rivolta ai presenti: «Questi è il Figlio mio, l’amato (*hou-tos estin ho hyios ho agapētos*): in lui ho posto il mio compiacimento (*en hō eudokēsa*)». In Mc 1,11 e Lc 3,22 la dichiarazione è diretta al Cristo, emerso dalle acque del Giordano: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento». La peculiarità della presentazione matteana è finalizzata a presentare l’unicità della rivelazione del Figlio di Dio a cui ogni credente della comunità deve poter volgere la sua attenzione. Si coglie la dimensione ecclesiale dell’episodio, che coinvolge non solo la figura del Battista, ma l’intera comunità destinataria dell’annuncio evangelico. La voce celeste esprime la paternità divina e, allo stesso tempo, rivela la profonda comunione di amore tra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo. Per la prima volta la presentazione autorevole dell’identità di Gesù non proviene da un’attestazione umana, ma dalla stessa sorgente celeste, la voce del Padre.⁴⁶

Dopo la predicazione “severa e radicale” del Battista nelle vesti del «profeta escatologico» (Mt 3,1-12), si coglie nella scena del battesimo la “tenerezza” dell’amore paterno nei riguardi di Gesù. Egli viene qui proclamato con la sua identità filiale e definito «*ho hyios ho agapētos*» (il figlio l’amatissimo). Si tratta di un’espressione rara nella Bibbia, ma ripresa ed

⁴⁵ Annota Infante: «Molteplici sono i possibili riferimenti veterotestamentari: il volteggiare sulle acque dello Spirito di Dio fecondatore (LXX Gen 1,2), che nella teologia rabbinica (Talmud babil. Hag. 15a) è paragonato ad una colomba; il posarsi dello Spirito di Dio sul germoglio di Iesse (LXX Is 11,2); ed infine l’effusione dello Spirito sul servo (Is 42,1)» (INFANTE, *Il battesimo di Gesù [Mt 3,13-17 par.]*, 208).

⁴⁶ Va ricordato lo stretto collegamento con l’episodio della trasfigurazione, che completa la confessione cristologica di Simon Pietro: alla dichiarazione umana dell’identità di Gesù (Mt 16,13-20) segue la conferma celeste rivelata sul monte attraverso la voce divina (Mt 17,1-7).

applicata a Gesù diverse volte nel Nuovo Testamento.⁴⁷ Il collegamento anticotestamentario richiama la presentazione del servo di *Yhwh* in Is 42,1 ma anche il Sal 2,7. L'attributo *agapētos* (amatissimo, prediletto, unico) che corrisponde all'ebraico *jahid*, (unico, cfr. Gen 22,2.12.16) o *yadid* (amato, cfr. Sal 60,7; 108,7; 126,2), non ha riscontri nei due brani anticotestamentari (Is 42,1; Sal 2,7), che designano la figura messianica del giusto servo come «eletto» (*eklektos*) e del «figlio generato (*hyios... gegennēka se*)».⁴⁸ L.A. Huizenga ha approfondito in chiave teologica il collegamento tra l'amore del Padre verso il Figlio amato in Mt 3,17 e la relazione tra Abramo e Isacco nell'episodio di Gen 22,1-19.⁴⁹ Il collegamento con la figura abramitica e soprattutto con la designazione di Isacco come «il figlio l'amato» (Gen 22,2: *ton hyion sou ton agapēton*)⁵⁰ rappresenta una importante tipologia che richiama l'evento battesimalle e lo proietta verso il compimento pasquale.⁵¹ Nel primo vangelo si trova l'auto-proclamazione di Gesù come «figlio» direttamente in Mt 11,27; 24,36; 28,19 e allusivamente nei racconti parabolici di Mt 21,37.38 (i vignaioli omicidi); 22,2 (il banchetto di nozze del figlio del re). Inoltre il titolo di «figlio di Dio (*hyios tou theou*)» applicato a Gesù ricorre in alcuni contesti: sulle labbra del tentatore (4,3.6), degli indemoniati (8,29), dei discepoli (14,33), di Simon Pietro (16,16), del sommo sacerdote (26,63),

⁴⁷ Cfr. Mt 17,5, par. Mc 9,7, mentre in Lc 9,35 è definito «eletto» (*ho hyios mou ho eklegeimenos*) e paralleli; Mc 12,6, par. Lc 20,13 (in Mt 21,37 manca l'attributo *agapētos*) e anche 2Pt 1,17; cfr. A. SCATOLON, *L'agapētos sinottico*, «Rivista Biblica Italiana» 26 (1978) 3-32.

⁴⁸ Is 42,1: «Ecco il mio servo (*ho pais mou*) che io sostengo, il mio eletto (*ho eklektos mou*) di cui mi compiaccio»; Sal 2,7: «Egli mi ha detto: “Tu sei mio figlio (*hyios mou sou*), io oggi ti ho generato (*egō sēmeron gegennēka se*)”». Annota Grasso: «L'attestazione celeste assume un carattere messianico poiché è proprio attraverso lo statuto di figliolanza che nella tradizione biblica il messia viene descritto nella sua particolare relazione con Dio (Sal 2,7), fondamento della sua azione salvifica» (GRASSO, *Il Vangelo di Matteo*, 110).

⁴⁹ Cfr. L.A. HUIZENGA, *The New Isaac: Tradition and Intertextuality in the Gospel of Matthew*, Brill, Leiden-Boston 2009 («Supplements to Novum Testamentum», 131); GRASSO, *Il Vangelo di Matteo*, 110.

⁵⁰ Gen 22,2 recita: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami (*labe ton hyion sou ton agapēton hon ēgapēsas*), Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».

⁵¹ Cfr. HUIZENGA, *The New Isaac: Tradition and Intertextuality in the Gospel of Matthew*, 153-187 (in relazione al battesimo: cfr. Mt 3,13-17); 237-261 (in relazione all'evento pasquale: cfr. Mt 27-28).

dei passanti (27,40.43), del centurione (27,54). Quando il titolo è posto in forma di domanda circa l'identità del Cristo (nel contesto del giudizio sinedrita: 26,63) o di sfida (nel contesto delle tentazioni: cfr. 4,3.6; nel contesto della crocifissione: cfr. 27,40.43), allora esso corrisponde ad una confessione di fede.

La rivelazione celeste culmina con il «compiacimento» del Padre. L'impiego del verbo *eudeokeō* collega l'espressione matteana con l'*incipit* della presentazione del servo di *Yhwh* in Is 42,1. Secondo J.A. Gibbs il retroterra anticotestamentario dell'espressione di Mt 3,17 non sarebbe il Sal 2,7 ma la relazione tra Dio e Israele (Efraim) espressa in Ger 31,20TM (38,20^{LXX}) con straordinaria intensità affettiva: «Non è un figlio carissimo (*hyios agapētos*) per me Efraim, il mio bambino prediletto (*pайдion entryphōn*)? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza (*ερ' αὐτὸν ελεόν ελεῆσον αὐτὸν*)».⁵² Lo studioso intende mostrare come nella tipologia abramitica e nella relazione tra Abramo e Isacco, si celi la cristologia matteana. La stretta connessione tra la figura del Padre e quella di Gesù «figlio amato» include anche l'idea di Israele inteso come «figlio amato» da Dio.

Concludendo la nostra analisi va sottolineata la finalità programmatica del racconto battesimali nell'economia del primo vangelo. Il battesimo a cui il Signore si sottopone è da ritenersi l'evento fondativo, autorevole e dinamico con cui si presenta l'identità di Gesù nel contesto trinitario e si inaugura la sua missione universale finalizzata a «compiere ogni giustizia».

V. MESSAGGIO TEOLOGICO

Segnaliamo tre aspetti che – a nostro giudizio – caratterizzano la funzione del racconto e riassumono la peculiarità del messaggio teologico emergente dall'analisi di Mt 3,13-17.

- a) La scena del battesimo di Gesù assume nell'architettura del primo vangelo una funzione rivelativa, programmatica ed esemplare, che contrassegna la cristologia matteana. Anzitutto spicca

⁵² Cfr. J.A. GIBBS, *Israel Standing with Israel: The baptism of Jesus in Matthew's Gospel (Matt 3:13-17)*, «Catholic Biblical Quarterly» 64 (2002) 511-526.

la funzione rivelativa, segnata dal passaggio dalla vita nascosta di Nazaret alla presentazione pubblica avvenuta nell'occasione del segno penitenziale al Giordano. Presentato nei racconti dell'infanzia in un contesto di persecuzione, costretto ad emigrare e poi rientrato in patria, dopo il suo nascondimento il Nazareno sceglie di intraprendere il suo ministero inserendosi nella scia dei penitenti per ricevere il battesimo da Giovanni.⁵³ In questa scena si colgono due aspetti della rivelazione. Il primo è dato dal riconoscimento da parte del Battista e il secondo proviene dalla conferma celeste della voce del Padre. La seconda funzione del racconto ha un carattere “programmatico”, collegato alla predicazione del Battista. Nella figura del precursore si riassume l'attesa del tempo messianico. Il tempo di preparazione annunciato da Giovanni si declina in un cammino di conversione finalizzato a disporre il cuore all'incontro con Dio e con il suo inviato. Per questa ragione il racconto del battesimo ha una funzione programmatica: mostrare il passaggio dalla predicazione giovannita alla nuova missione di Gesù. La terza funzione del racconto riguarda l'esemplarità delle due figure coinvolte nella scena battesimale. Nel Battista si coglie la radicalità ascetica del primato di Dio, della sua volontà e della sua giustizia. In Gesù che si lascia battezzare si riassume il processo di solidarietà di Dio per il popolo penitente. Scendendo nelle acque del Giordano il Figlio si associa al cammino del popolo nel deserto, partecipa alle sue speranze e sceglie di porsi accanto a quanti attendono il compimento della salvezza.

⁵³ Annota Fabris: «Si deve riconoscere che il battesimo ricevuto da Giovanni nel Giordano segna una svolta nella vicenda storica di Gesù. Prima del battesimo egli vive e lavora a Nazaret, senza distinguersi dagli altri compaesani e parenti, né per impegno religioso né per qualche gesto straordinario. Dopo il battesimo ricevuto da Giovanni presso il fiume Giordano, Gesù abbandona la vita privata di Nazaret, si sposta verso la zona orientale della Galilea – a Cafarnao, sulla riva del lago – e qui inizia un'attività contrassegnata da un forte impegno a favore di persone malate e disabili, insegnando nelle assemblee dei villaggi, insieme a un gruppo di uomini e donne adulti. In altre parole, il battesimo di Giovanni, per Gesù, è uno spartiacque tra le due forme di vita, quella del falegname di Nazaret e quella del profeta di Galilea, che va proclamando a tutti: “Il regno di Dio si è fatto vicino!”» (R. FABRIS, *Gesù il Nazareno*, Cittadella, Assisi 2011, 294-304).

b) Un secondo aspetto è rappresentato dal rapporto tra Giovanni e Gesù che richiama la dialettica tra profetismo e messianismo. Con la sua incisiva predicazione il Battista incarna la dimensione profetica evocata nella tradizione anticotestamentaria e segnatamente dà voce all'annuncio escatologico degli ultimi tempi, espresso anche nelle forme e nelle immagini dell'apocalittica giudaica. È proprio questo elemento a caratterizzare la predicazione di Giovanni e il segno battesimale che prepara la venuta del Signore. Giovanni è presentato come «*voce di uno che grida nel deserto*» (Mt 3,3; Is 40,3) e l'intera attività battesimale è finalizzata a preparare la via di Dio. Il ministero profetico incarnato dal Battista rappresenta quell'umile e prezioso servizio in vista dell'avvento del Regno. Nel racconto battesimale si evidenzia la netta superiorità di Cristo e della sua investitura messianica. Gesù viene riconosciuto dal Battista come l'atteso giudice escatologico, che è più forte (*hischyrteros*) di lui, venuto a portare un battesimo in Spirito Santo e fuoco, che oltrepassa il semplice lavacro di acqua in vista della conversione. Il dialogo tra le due figure evidenzia allo stesso tempo continuità e discontinuità. Se da una parte si coglie una continuità tra la predicazione del Battista e quella di Gesù (Mt 3,2; 4,17), dall'altra si deve ammettere la discontinuità tra il battesimo mediante acqua e l'azione messianica del battesimo in Spirito Santo e fuoco.

c) Il terzo aspetto è costituito dal dinamismo dello Spirito che abilita i credenti a diventare «figli adottivi di Dio», a vivere in uno stile fraterno e a partecipare alla missione del Figlio. Il dare pieno compimento alla giustizia divina (Mt 3,15) riassume il nucleo del messaggio battesimale contenuto nel racconto matteano. Abbiamo approfondito la valenza teologica della «giustizia» nel primo vangelo e in questa linea con il battesimo si inaugura il compimento del progetto salvifico di Dio nella missione del Cristo. Questi, come il servo di *Yhwh*, è sostenuto dall'azione dello Spirito Santo e presentato in chiave messianica (Is 42,1) come il «Figlio amato» in cui il Padre ha posto il suo compiacimento. Vocazione e missione di Cristo si coniugano nell'episodio del battesimo, in cui la comunità riconosce, insieme all'investitura di Gesù, la responsabilità della propria missione universale (Mt 28,19). Il

dynamismo dello Spirito che anima la predicazione di Gesù si declinerà dopo la Pasqua sui discepoli, chiamati a proseguire l'evangelizzazione, facendo discepoli tutte le genti e battezzandole. Allo stesso tempo la «figlianza» di Gesù viene estesa a tutti i battezzati. Accogliendo il battesimo di Cristo i credenti condividono la comunione fraterna e filiale, divenendo membri della comunità della nuova alleanza.

VI. CONCLUSIONE

Ripercorrendo gli aspetti letterari e teologici di Mt 3,13-17 abbiamo evidenziato la funzione programmatica della pericope matteana. La sua peculiarità è connotata da tre principali dimensioni. In primo luogo spicca la dimensione “trinitaria”, contrassegnata dalla “presenza” dello Spirito Santo e dalla voce di Dio che presenta Gesù come «figlio amato, nel quale è posto il compiacimento». Il racconto battesimal rivela la profonda comunione trinitaria e allo stesso tempo schiude in modo definitivo la «comunicazione» tra il cielo e la terra. La seconda dimensione è “cristologica”, centrata sulla presentazione della figura messianica e filiale di Gesù. Il Cristo è l'amato del Padre e viene inviato a compiere le attese salvifiche del popolo. Una ultima dimensione è di carattere “ecclesiologico” e riguarda il cammino battesimal dei credenti, chiamati a seguire l'esempio di Cristo. Dopo la Pasqua, saranno i discepoli a nome dell'intera comunità dei credenti a divenire protagonisti dell'evangelizzazione, facendo discepoli tutte le genti e battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

